



Sanremo, Accademia della Crusca: Canzoni parlano italiano di tutti i giorni, festival colloquiale?

Descrizione

(Adnkronos) La lingua delle canzoni in gara a Sanremo 2026 è interessante ma non sorprendente: non ho trovato testi davvero originali. Cos'è Lorenzo Coveri, già professore ordinario di Linguistica italiana all'Università di Genova e accademico corrispondente dell'Accademia della Crusca, analizza le canzoni in gara in un'intervista all'Adnkronos. Coveri, tra i massimi studiosi della lingua della canzone italiana, pubblica da anni le sue osservazioni sul magazine web Mente Locale e sul profilo Instagram dell'Accademia della Crusca, stilando anche le pagelle delle canzoni.

Quest'anno non mi pare di aver notato dei veri e propri neologismi sanremesi spiega il professor Coveri. Sono presenti per² molte componenti del lessico: pochi dialettismi (il napoletano in LDA & Aka 7even e in Sal Da Vinci), non molti forestierismi (anglismi di routine; francesismi: chic, bagarre, dambla in Voila di Elettra Lamborghini), ispanismi (bailando contigo as in Samurai Jay), pochi giovanilismi (tipo in Lamborghini), pochissimi (rispetto all'anno scorso) disfemismi (quasi tutti detabuizzati: fottuto e fottere, casino, stronzo, coglioni), molti invece termini ed espressioni del linguaggio familiare e colloquiale.

Forse un tempo si poteva parlare di lingua sanremese, con riferimento a un certo tradizionalismo, ad un genere prevalentemente melodico e dal contenuto quasi esclusivamente amoroso. Oggi le cose sono molto cambiate sostiene l'accademico della Crusca anche se il tema dell'amore (più spesso sfortunato) continua a prevalere in almeno due terzi dei testi. Per² la lingua dei testi festivalieri si è molto avvicinata all'italiano quotidiano, soprattutto a tratti del parlato contemporaneo, come la dislocazione a sinistra, il che polivalente, la frase scissa, la sintassi nominale, e moltissimi riferimenti intertestuali ad altre canzoni (di Mogol-Battisti, De André, De Gregori, Dalla) e alla cultura pop (Sayf cita Berlusconi, Cannavaro, Tenco).

Secondo il professor Coveri, è difficile parlare di lingua italiana tout court che emerge dall'analisi complessiva dei testi del Festival diretto da Carlo Conti. Un po' perché, nelle ultime edizioni della rassegna canora (ossia a partire dalla direzione Amadeus, ma anche prima) si è decisamente allargato il ventaglio dei generi (dalla canzone d'autore al pop, dal rap alla trap, dal

funky all'urban), cui corrispondono altrettante varietà di linguaggio (per restare solo a quello verbale) che analizza il linguista. E poi, perché l'italiano, quando diventa lingua per musica, si piega alle necessità metriche della musica, si adatta cioè alle esigenze della cosiddetta mascherina musicale. Salvo eccezioni, sono le parole a doversi conformare alle note, non viceversa. Ecco perché, ma in maniera più sistematica e stringente nella canzone di antico regime (prima del 1958 con l'esplosione di Domenico Modugno) si trovano tante rime bacciate, specialmente in monosillabi, tante inversioni sintattiche, Non un italiano allo specchio, quindi, non un italiano vero, ma un italiano verosimile.

A parere dell'accademico della Crusca, alcuni cascami di questa grammatica della canzone tradizionale si trovano anche nei testi 2026: amore/fiore (Arisa), cantieri/neri/seri (Fulminacci), a volte con intenti ironici, come in bollicina/pellicina (Dargen D'Amico); tra le braccia tue (il rapper Luchesi).

(di Paolo Martini)

spettacoli

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Febbraio 20, 2026

Autore

redazione